Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

13 dicembre 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 54.405 Diffusione: 76.141 Lettori: 117.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

Per il bonus Sud arrivano altri 65 milioni di euro

Rifinanziato il bonus Sud. Con una dote aggiuntiva di 65 mln di euro, l'Anpal potrà garantire il riconoscimento dell'incentivo fino a fine anno. Lo rende noto la stessa agenzia nazionale con un comunicato stampa diffuso ieri. Con messaggio n. 4930/2017, inoltre, l'Inps ha riaperto i termini per il recupero del bonus (chiusi il 16 novembre) fino al 16 gennaio, ultimo giorno per pagare i contributi del corrente mese di dicembre, per i mesi da gennaio a ottobre.

Bonus Sud. Il bonus si chiama «incentivo occupazione Sud» e spetta in caso di assunzione di disoccupati nel 2017, a condizione che il lavoro sia prestato in una regione «meno sviluppata» (Basilicata, Calabria, Puglia, Campania e Sicilia) o «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna). Le risorse disponibili erano 530 mln di euro: 500 per le regioni meno sviluppate e 30 per quelle in transizione. A queste, si vanno ad aggiungere rispettivamente 55 mln e 10 mln. Il bonus spetta a tutti i datori di lavoro privati, inclusi studi professionali e cooperative, per le assunzione a tempo indeterminato, anche a part-time, nonché sulle trasformazioni di rapporti a termine e sui rapporti di apprendistato professionalizzante. Il bonus (sgravio) è fruibile in 12 quote mensili fino al massimo di 8.060 euro annui. Al 30 novembre, le richieste di bonus Sud sono state 113.495, tutte a tempo indeterminato. Nel 73,2% dei casi si tratta di nuovi contratti, nel 21,6% di trasformazioni da tempo determinato e nel 5,2% di nuovi contratti di apprendistato.

La proroga. Con circolare n. 41/2017 l'Inps ha dettato le istruzioni per la fruizione del bonus e fissando il termine del 16 giugno per il recupero degli arretrati (gennaio/marzo). A causa di ritardi nell'aggiornamento degli archivi dell'Anpal sullo stato di disoccupazione, e del conseguente ritardo nel riconoscimento dell'incentivo dall'Inps, il termine per il recupero degli arretrati è stato prorogato più volte fino al 16 novembre. Visto il perdurare dei ritardi, l'Inps ha ora prorogato ulteriormente i termini al 16 gennaio 2018, data di pagamento dei contributi di dicembre. Il recupero riguarda il bonus relativo ai mesi di competenza da gennaio a ottobre 2017, da valorizzare all'interno dell'elemento «ImportoArrIncentivo».

Daniele Cirioli

075-139-000
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

PAGAMENTI ELETTRONICI

In arrivo un «taglio» dei costi su Bancomat e carte di credito

Vito Lops ▸ pagina 2

Banche e regole
IL NUOVO DECRETO LEGISLATIVO

Disincentivi al contante
L'Italia si adegua alle nuove regole europee sugli oneri dei pagamenti elettronici

In caso di truffa
Ridotta la responsabilità per i pagamenti non autorizzati: la franchigia cala a 50 euro

Meno costi su bancomat e carte

Tagliate le commissioni interbancarie applicate sui pagamenti elettronici

Vito Lops

Arrivano in Italia novità importanti in tema di pagamenti elettronici. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato in esame definitivo un decreto legislativo attraverso il quali l'Italia si adegua a quanto previsto dalla direttiva europea 2015/2366 e al regolamento Ue 751/2015. L'obiettivo è aumentare la trasparenza nei pagamenti digitali, ridurne i costi a carico degli operatori (e a cascata anche degli utenti finali) disincentivando l'utilizzo del contante.

Tra le novità più importanti c'è la riduzione delle commissioni interbancarie applicate sui pagamenti elettronici. Nel dettaglio, il tetto massimo delle commissioni interbancarie tra i gestori dei circuiti di pagamento e gli istituti di credito non potrà superare lo 0,2% dell'importo della transazione per le carte di debito o prepagate (finora la media era lo 0,5%) e lo 0,3% per quelle di credito (finora la media era lo 0,7%).

Inoltre, il pacchetto varato dal Consiglio dei ministri amplia i diritti degli utenti dei servizi di pagamento (i titolari dei conti), che beneficeranno di un regime di responsabilità ridotta in caso di pagamenti non autorizzati: viene ridotta da 150 a 50 euro la franchigia massima a carico degli utenti. In sostanza, in caso di prelievi sul bancomat effettuati da un'altra persona (a seguito di una truffa) o di truffe sulle carte di credito gli utenti verranno rimborsati per l'intero ammanco (dopo una denuncia all'autorità) come accade tutt'ora (grazie a polizze assicurative stipulate dagli emittenti delle carte di pagamento). Ma se prima al titolare della carta era comunque chiesto un esborso fisso di 150 euro, adesso questo esborso (franchigia) è ridotto di un terzo.

Tra le altre novità c'è anche la possibilità di effettuare micro-pagamenti con carte anche per importi inferiori ai 5 euro. In ragione di ciò è disposto che i prestatori di servizi di pagamento saranno tenuti ad applicare, per tutti i tipi di carte, commissioni di importo ridotto per i pagamenti fino a 5 euro rispetto a quelle applicate alle operazioni di importo pari o superiore, così da promuovere l'utilizzo delle carte anche per cifre molto basse.

Inoltre, scompare il surcharge, ovvero la possibilità concessa sinora di praticare un prezzo maggiorato per chi paga con la carte di pagamento rispetto ad altre forme di pagamento. Una pratica molto diffusa, ad esempio, nelle modalità di pagamento online dei biglietti aerei. Il decreto - così come la direttiva europea - confermano infatti il divieto di applicare un sovrapprezzo per l'utilizzo di un determinato strumento di pagamento (divieto di surcharge). Viene inoltre chiarita la possibilità di utilizzare il conto o credito telefonico anche per operazioni di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

pagamento effettuate per attività di beneficenza oppure per l'acquisto di biglietti relativi a servizi di diversa natura (nel limite di spesa di 50 euro per singola operazione e comunque di 300 euro mensili).

Non è invece stato toccato un nodo politicamente caldo, ovvero le sanzioni agli esercenti che si dotano del Pos (Point of sale, dispositivi elettronici per pagamenti). Dal 2017 i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito e carte di credito. Ma al momento per chi tecnicamente non lo permette non dotandosi del Pos non è prevista sanzione. L'ipotesi di arrivare fino a 30 euro per ogni pagamento non accettato con mezzi diversi dal contante - ventilata negli ultimi mesi - è sfumata anche questa volta.

I numeri dei pagamenti elettronici

CARTE E BANCOMAT

Scendono le commissioni interbancarie sui pagamenti elettronici. Il tetto massimo delle commissioni interbancarie tra i gestori dei circuiti di pagamento e gli istituti di credito non potrà superare lo 0,2% dell'importo della transazione per le carte di debito o prepagate (finora la media era lo 0,5%) e lo 0,3% per quelle di credito (finora la media era lo 0,7%).

TETTO COMMISSIONI

0,2%

FRANCHIGIA PIÙ BASSA

Ridotta di un terzo la franchigia massima a carico degli utenti in caso di "truffe digitali". In caso di prelievi sul bancomat effettuati da un'altra persona o di truffe sulle carte di credito gli utenti verranno rimborsati per l'intero ammanco Ma se prima al titolare della carta era comunque chiesto un esborso fisso di 150 euro, adesso questo esborso (franchigia) è ridotto di un terzo.

FRANCHIGIA

50 euro

MICRO-PAGAMENTI

Tra le altre novità c'è anche la possibilità di effettuare micro-pagamenti con carte anche per importi inferiori ai 5 euro. In ragione di ciò è disposto che i prestatori di servizi di pagamento saranno tenuti ad applicare, per tutti i tipi di carte, commissioni interbancarie di importo ridotto per i pagamenti fino a 5 euro.

MICRO-PAGAMENTI

5 euro

ZERO SANZIONI

Dal 2017 i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito e carte di credito. Quindi devono dotarsi di un Pos. Il nuovo decreto tuttavia non prevede sanzioni se ne sono sprovvisti.

SENZA POS

0 sanzioni

Peso: 1-1%,2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,4
Foglio: 1/2

PREVIDENZA E IMPRESE

Fondi pensione: soltanto lo 0,3% degli investimenti destinato alle Pmi

Degli oltre 47 miliardi di euro investiti dai fondi pensione solo 122,5 milioni sono destinati a veicoli impegnati in infrastrutture, energie rinnovabili, private equity e private debt, pari ad appena lo 0,3% del totale. Il 54% dell'importo complessivo è investito in Italia. **lo Conte** pagina 4

Le vie della ripresa
LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Gli iscritti e le prestazioni
Adesioni in crescita del 12,7% in tre anni
Rendimenti del 29,1% contro l'8,9% del Tfr

Le aziende
Necessario individuare gli strumenti che possano rendere il Paese più competitivo

Fondi pensione, alle Pmi solo lo 0,3%

Investiti 122,5 milioni su un totale di 47 miliardi di asset - Soltanto il 54% resta in Italia

Marco lo Conte

Il nodo da sciogliere è tutto lì: aumentare la quota di investimenti in strumenti che investano nell'economia reale del paese, per dare sostegno allo sviluppo delle imprese e all'occupazione. Con benefici sia per le imprese, che per i lavoratori che per il Fisco. Mettere in campo questo circolo virtuoso non è semplice, visto che per perseguire gli obiettivi previdenziali di otto milioni di lavoratori italiani i fondi pensione puntano a diversificare sui mercati più efficienti gli investimenti. Questo è stato il tema centrale dell'assemblea di Assofondipensione, l'associazione dei fondi pensione di categoria, svoltasi ieri presso la Luiss. Obiettivo, il rilancio di una strategia di sostegno al tessuto economico italiano – a partire dalle leva fiscale – che negli ultimi anni ha vissuto molti stop and go: dall'ideazione poi abortita di un fondo dei fondi che investisse nelle Pmi, allo stanziamento di un credito di imposta, rimasto per metà inutilizzato.

Il presidente dell'associazione Giovanni Maggi ha illustrato dati inediti di quanto fatto sinora dai fondi negoziali: al di là delle posizioni in titolo quotati a Piazza Affari, nei bond pubblici e delle principali società quotate, sono 122,5 i milioni di euro investiti in veicoli impegnati in infrastrutture, energie rinnovabili, private equity e private debt; quest'ultimo settore raccoglie circa i tre quarti del totale. Cifre evidentemente esigue, che pesano solo per lo 0,3% del totale degli asset investiti (47,3 miliardi), e che salgono a 331,7 milioni di euro se si considerano gli impegni presi dai fondi pensione per gli investimenti futuri (commitment). Da sottolineare come, in ragione della diversificazione di portafoglio attuata nelle gestioni, solo il 54% di questi asset abbiano l'Italia come target di riferimento, con la restante parte destinata all'estero.

Non siamo all'anno zero ma è di tutta evidenza quanto il cammino sia ancora lungo e quanto sia importante dirottare una porzione dei contributi dei lavoratori italiani dai mercati internazionali al territorio nazionale senza, beninteso, obblighi di vincoli di portafoglio e di cadere negli errori dell'home bias. «I fondi negoziali - ha detto il presidente Giovanni Maggi - sono ormai investitori istituzionali maturi, capaci di essere doppiamente utili all'economia del Paese: da una parte come collettori del risparmio previdenziale, dall'altra come fi-

Peso: 1-2%,4-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104 115 083

Telpress Servizi di Media Monitoring

nanziatori dell'economia produttiva. Ciò in cambio di buoni rendimenti e adeguate condizioni di controllo del rischio per gli aderenti». Sì perché il tema dei bassi tassi del mercato obbligazionario – cui sono investiti quasi i due terzi del patrimonio dei fondi di categoria (vedi infografica a fianco) – è un assillo per le gestioni previdenziali che hanno lo scopo di far lievitare i contributi e assicurare agli aderenti una pensione aggiuntiva utile a ridurre il più possibile il gap previdenziale tra ultimo stipendio e primo assegno pensionistico obbligatorio.

L'obiettivo è mettere a disposizione della platea di potenziali aderenti ai fondi pensione l'opportunità di investire nel proprio territorio economico e incentivare così le adesioni, analogamente a quanto accaduto tra i sottoscrittori retail dei piani individuali di risparmio (Pir). L'assemblea di Assofondipensione è stata anche l'occasione per fare il punto sul sistema della previdenza complementare, con le adesioni cresciute del 12,7% negli ultimi tre anni (dall'ultima assise) e i rendimenti del 29,1% contro l'8,9% del Tfr. Nel corso dell'incontro sono stati diffusi anche i dati sulle strategie di investimento sostenibile e responsabile, adottate dal 43,8% dei fondi negoziali.

La fotografia

I FONDI PENSIONE NEGOZIALI
I numeri

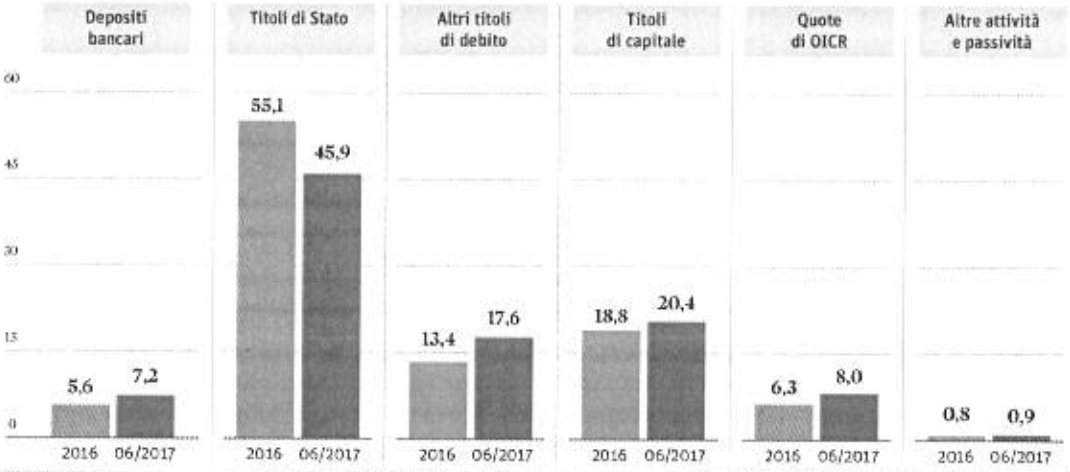
Numero di fondi
32

Lavoratori iscritti
2.666.639

Risorse destinate alle prestazioni
In milioni di euro
47.367

Rendimenti
Media 2012-2016
29,1%

COME CAMBIANO GLI ASSET
La variazione degli investimenti diretti e indiretti dei Fondi pensione negoziali da fine 2016 a giugno 2017. In %



Fonte: Assofondipensioni; Covip

Peso: 1-2%,4-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
124-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Stretta sui contratti a tempo

Intesa Pd-maggioranza - Sacconi: danno per l'occupazione - No di Confindustria

Roma

Il Pd renziano ci ripensa e, dopo uno "stop and go" durato per qualche settimana, fa quadrato e si orienta a smontare uno dei pilastri del decreto Poletti che ha liberalizzato i contratti a tempo determinato per tutti e 36 i mesi di durata. La correzione di rotta è contenuta in un emendamento alla manovra 2018 presentato in commissione Bilancio alla Camera dalla responsabile lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che punta a ridurre da 36 a 24 mesi il periodo temporale massimo di utilizzo del contratto a termine "acausale" introdotto, come detto, dal decreto-legge 34 del 2014, eppoi sistematizzato nel Jobs act (dlgs 81 del 2015).

Il tema è stato ieri pomeriggio al centro di una accesa riunione di maggioranza che si è conclusa con un accordo "politico" tra i partiti che sostengono Paolo Gentiloni, e che porterà quindi, molto probabilmente, a spianare la strada all'intervento correttivo. Resta l'incognita di cosa accadrà per i contratti a termine di 36 mesi in scadenza. «L'emendamento che ha un sostegno trasversale nel Pd prevede una riduzione temporale secca della durata del contratto a termine - spiega Chiara Gribaudo -, ma siamo aperti a correzioni, perchè il nostro obiettivo è quello di eliminare elementi di precarietà e non quello di penalizzare i lavoratori».

La proposta normativa non mira a ripristinare le causali che in passato hanno alimentato incertezze e un forte contenzioso giudiziario e, al momento, non tocca le cinque proroghe (per portarle a tre), ipotesi invece caldeggiata dal presidente dell'Inps Tito Boeri lunedì, nella presentazione del rapporto integrato sul mercato del lavoro. A spingere l'intero Pd a un ripensamento sul lavoro a termine, probabilmente hanno contribuito anche gli ultimi numeri sul crescente ricorso allo strumento. Il report integrato ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal ha evidenziato come nel secondo trimestre 2017 l'occupazione a termine abbia toccato il massimo storico (2,7 milioni di unità), per gran parte si tratta di contratti di breve durata, inferiori ai 3 mesi. Va però ricordato che se i flussi sono in forte crescita (anche per effetto della cancellazione dei voucher e della ripulitura delle false partite Iva e collaborazioni, operata dalle riforme Renzi-Poletti), complessivamente lo stock di lavoratori a tempo rappresenta il 12,5% dell'occupazione dipendente, una percentuale in linea con le altre nazioni europee.

Confindustria è contraria a interventi di modifica dell'attuale disciplina: «Se ci sono provvedimenti che hanno avuto effetto sull'economia reale l'auspicio è che non si tocchino» ha ribadito ieri il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, che ha aggiunto: «Dibattere sulla durata dei contratti a tempo determinato non ci sembra sia uno degli aspetti prioritari per costruire un percorso di crescita». Per il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Epi) la conseguenza di un intervento restrittivo sui contratti a termine «sarebbe solo una riduzione delle assunzioni e una maggiore difficoltà per le imprese».

La proposta di contenere solo la durata dei contratti a tempo determinato, secondo Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro, all'università «La Sapienza» di Roma, «non coglie l'obiettivo di contrastare i contratti di brevissima durata e, in più, penalizza le sole aziende che invece di fare un continuo turn over di contratti a termine stipulano rapporti più lunghi». Maresca auspica, poi, che il governo disciplini (bene) la fase transitoria: «In caso contrario - sottolinea - si danneggiano imprese e lavoratori che dal 1° gennaio rischiano di trasformarsi in disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Banche e conti pubblici. Confronto al convegno organizzato da Carisbo

Padoan: no a ristrutturazioni o vincoli meccanici sul debito

bologna

«L'Italia è assolutamente contraria a pensare che meccanismi di ristrutturazione del debito o di vincolo meccanico dell'esposizione sovrana possano essere soluzioni». È un fermo rifiuto quello che il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, oppone al tetto alla presenza di titoli di Stato nei portafogli delle banche: ipotesi sulla quale la scorsa settimana non è stato trovato un accordo da parte del Comitato di Basilea, ma che evidentemente non è ancora del tutto tramontata.

«Avrei paura di queste soluzioni perché sarebbero probabilmente fonte di problemi», ha spiegato Padoan, intervenendo ieri al convegno "La banca, motore dell'economia nel contesto europeo" organizzato dalla Cassa di Risparmio di Bologna (gruppo Intesa Sanpaolo), e sottolineando che «la via maestra per ridurre il debito resta la crescita» e che «bisogna continuare con le riforme strutturali, con il miglioramento dell'efficienza della macchina pubblica e ad avere una gestione della finanza pubblica che rimane una delle più rigorose d'Europa».

Insieme alla Germania il nostro Paese è in fin dei conti l'unico nel Vecchio Continente ad avere avuto negli ultimi anni un surplus primario sempre positivo, ha ricordato il ministro, prima di aggiungere che «bisogna continuare su questa strada perchè l'Italia ha tutti gli strumenti a disposizione per approfittare di un quadro europeo più solido, stabile e condiviso orientato sia alla stabilità delle banche ma anche alla crescita e all'occupazione». Quello della finanza pubblica è del resto «un sentiero stretto, che deve essere seguito, ma che si sta allargando: il deficit va nella giusta direzione e anche il debito, auspicabilmente, inizierà a scendere e anzi sarebbe già in una fase discendente se ci fosse più inflazione».

Sul tema del debito italiano, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina (si veda anche l'articolo a pagina 32), ha avanzato una particolare proposta. «Una qualsiasi azienda che disponesse di attivi e dovesse far fronte a una esposizione debitoria - ha ipotizzato nel corso di un intervento particolarmente applaudito dalla platea - venderebbe quegli asset per appianare i debiti, lo stesso lo deve fare lo stato che dispone di proprietà immobiliari per centinaia di miliardi: le venda e riduca il debito».

Immediata la replica di Romano Prodi, che ha sottolineato che «il patrimonio immobiliare lo si può vendere soltanto nel momento in cui il settore si riprende, ma questo è un tassello che ancora manca alla ripresa italiana». «Il nostro vero problema - ha poi aggiunto l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Europea - è la pubblica amministrazione: il suo costo, che non scende nonostante una riduzione del 30% del personale, e la mancanza di investimenti pubblici, che troppo spesso sono bloccati dai ricorsi delle imprese che non si aggiudicano gli appalti».

Il debito pubblico, ha ricordato Prodi, resta «un problema e diminuirlo è un'enorme difficoltà quando il tasso di crescita è ridotto: un po' di inflazione ci gioverebbe, anche se questo finirebbe per incidere sulla spesa per interessi». Non è però un fattore «determinante» per il futuro del Paese e all'orizzonte non si vedono possibili crisi della portata di quella del 2011 perché, spiega ancora Prodi, in caso di un'eventuale futura fase di instabilità politica «potranno esserci tentativi di speculazione, ma l'allungamento fino a quasi 7 anni della durata media e i tassi che restano bassi» potranno attutirne gli impatti.

Nel corso del suo intervento Padoan si è soffermato sull'unione bancaria, ma non a scapito di altri temi altrettanto importanti individuati come "beni pubblici europei". Una categoria all'interno della quale il numero uno di via XX settembre comprende l'immigrazione, la sicurezza, la difesa, ma anche il mercato dell'innovazione e l'economia della conoscenza: sfide importanti per «un'Europa che deve trovare una spinta all'aumento della produttività e dell'occupazione», ma sulle quali si è «lontani dall'avere una posizione condivisa».

Il tema dei beni pubblici europei è sviluppato in un documento presentato dal Governo italiano, nel quale si insiste anche su un altro punto fondamentale, quello della *fiscal stance*. «Deve esserci un obiettivo di politica fiscale aggregato in Europa, che non sia semplicemente il risultato delle singole politiche fiscali nazionali: questo è molto importante perché permangono elementi di asimmetria nell'Unione e occorre fare un passo in avanti», ha avvertito Padoan, evidenziando che «l'iniziativa portata avanti dalla Commissione e sostenuta dal Governo di un ministro delle finanze europeo è molto importante».

PRODI Il problema dell'Italia è la Pa: il suo costo non diminuisce anche se il personale si è ridotto del 30%, mancano investimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Maximilian Cellino

I ritocchi. Pronto il correttivo del Governo che estende l'Ape social a 15 categorie di «gravosi»

Fondo banche, sale la dote per risarcire i risparmiatori

ROMA

Irrobustire la dote del Fondo di ristoro finanziario destinato a risarcire i risparmiatori rimasti vittime dei crack bancari. Governo e maggioranza stanno lavorando per centrare questo obiettivo con un emendamento alla manovra all'esame della commissione Bilancio della Camera. Il testo arrivato dal Senato prevede una dotazione di 25 milioni l'anno per il biennio 2018-2019, che ora potrebbe essere quanto meno raddoppiata. La questione ha fatto capolino nella riunione tra esecutivo e maggioranza che si è tenuta ieri a Montecitorio per definire il pacchetto di ritocchi al disegno di bilancio da mettere al voto in Commissione. A meno di sorprese dell'ultim'ora con le votazioni si partirà oggi cominciando dal capitolo degli enti locali e delle regioni su cui sono attese diverse modifiche. Sempre tra oggi e domani arriverà l'emendamento del Governo sulle pensioni che estende l'Ape sociale ad altre quattro categorie di lavori gravosi (agricoli, marittimi, pescatori e siderurgici) in aggiunta alle 11 già previste.

Le linee guida dell'emendamento pensioni sono state vagliate ieri nel corso della riunione tra Governo e maggioranza. Avendo a disposizioni almeno 200 milioni per coprire l'intervento, ricavati dalle risorse rimaste inutilizzate per l'Ape social nel 2017, il Governo dovrebbe anche raddoppiare il bonus contributivo (da sei mesi a un anno per ogni figlio fino a un massimo di 2 anni) per facilitare l'accesso alle donne all'Anticipo pensionistico. Dal Governo è arrivata anche la conferma che si sta lavorando a una semplificazione della web tax introdotta al Senato per le sole società di servizi prevedendone l'estensione "all'e commerce" (v. altro articolo a pag. 2).

In tutto gli emendamenti cosiddetti segnalati che saranno votati dalla commissione sono poco più di mille sui circa 4mila sopravvissuti al colpo di scure arrivato con le inammissibilità. In particolare, dai gruppi parlamentari sono stati indicati come prioritari più di 900 emendamenti, mentre un altro centinaio è arrivato dalle commissioni. Tra questi, ad esempio, quelli della Finanze che rinviano l'addio agli studi di settore al 2019, riscrivono il calendario delle scadenze per la precompilata e il modello 770 dei sostituti d'imposta, autorizzano la Guardia di Finanza ad accedere all'anagrafe dei conti in sinergia con le Entrate. E ancora: quelli della commissione Lavoro sui licenziamenti collettivi, che prevedono l'indennizzo fino a 8 mensilità (oggi sono 4 mensilità). Sul "taglia-tempi" dei processi civili e sulle liti temerarie si è abbattuta invece la scura dell'ammissibilità. E a vuoto è andato anche il tentativo di ripescaggio del ministero della Giustizia.

Sul fronte regioni è in arrivo il via libera del Governo a un emendamento del Pd che riduce di 400 milioni e non più solo di 100 milioni il contributo delle Regioni alla Finanza pubblica per le spese non sanitarie. Con altri ritocchi mirati il Pd punta a sbloccare le assunzioni di personale anche dirigenziale nelle città metropolitane, e nelle province delle Regioni a statuto ordinario (per queste ultime nel limite di spesa pari al 100% di quella sostenuta per il personale di ruolo cessato nell'anno precedente). Il Mef, almeno sulle città metropolitane fa muro, ma ieri i Democratici hanno intensificato il loro pressing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Marco Rogari

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Le sfide nei collegi. Sancito il divorzio Ap: Lupi col centrodestra, Lorenzin verso il Pd - Riunione Fi-Lega-Fdi: sulle alleanze scelte condivise e pressing per election day

Paracadute proporzionale per i «big»

Pochi collegi blindati, anche per Renzi e Di Maio doppia candidatura - Il Cavaliere taglia i posti

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

La campagna elettorale ufficialmente non è ancora cominciata ma la corsa per aggiudicarsi gli scranni del Parlamento della XVIII legislatura è già cominciata. E prima dei nomi c'è un dato che emerge: quasi tutti i big correranno nei listini proporzionali. Vale per Renzi ma anche per Di Maio, per Grasso e forse anche per Salvini. Di collegi "blindati", ossia certi, ce ne sono pochi, soprattutto al centro Sud. E per chi giocherà la partita contando su una coalizione, ovvero centrodestra e centrosinistra, i collegi serviranno anche a garantire la rappresentanza agli alleati minori, che altrimenti rischiano di rimanere a bocca asciutta visto che per avere seggi nel proporzionale serve superare lo sbarramento del 3%.

Tanto per chiarire. Il divorzio consensuale di Ap, ufficializzato ieri sera dalla direzione del partito, porterà Maurzio Lupi con il centrodestra e Beatrice Lorenzin con il centrosinistra. L'uno e l'altra però correranno con una loro lista. Lupi probabilmente contribuirà alla costruzione della quarta gamba del centrodestra con Fitto, Quagliariello, Romano, Parisi e forse Cesa mentre la Lorenzin darà vita a una formazione centrista con Pier Ferdinando Casini a fianco al Pd. Ma solo se verranno candidati in collegi uninominali "sicuri" avranno buone possibilità di rientrare in Parlamento. Al contrario per i big dei principali partiti, che non temono di essere tagliati fuori dallo sbarramento, i posti più sicuri sono quelli dei listini proporzionali.

Ieri il centrodestra ha fatto una prima riunione di ricognizione con i capigruppo e i rappresentanti di Fi, Lega e FdI per mettersi d'accordo sulle regole d'ingaggio mentre in Tv Silvio Berlusconi ribadiva l'intesa per portare al governo solo 8 politici anticipando che verranno ricandidati solo il 50% degli attuali parlamentari forzisti. Ma torniamo alle regole d'ingaggio. È stato deciso che qualunque ulteriore alleato (leggasi la quarta gamba) e conseguenti candidature dovrà essere condiviso da tutta la coalizione. Questo significa che se il figlio di Clemente Mastella, come si dà per probabile, verrà candidato nel collegio uninominale di Benevento, anche la Lega dovrà essere d'accordo. Lo stesso però vale per la scelta dei candidati governatori alle regionali, che il centrodestra vuole si tengano assieme alle politiche per un election day come nel 2013.

Anche nel Pd il principio base è definito: schierare i big nei collegi uninominali, anche quelli rischiosi, per sfruttare l'effetto traino sui listini proporzionali. Ma appunto sarà in questi ultimi, dove la legge prevede fino a cinque pluricandidature, che si definiranno gli incastri per garantire il seggio a chi si candiderà nei collegi uninominali "ballerini". Le necessità sono anche altre due: blindare sia gli esponenti dei partiti minori nella coalizione (da Casini a Gian Luca Galletti, che si contendono Bologna, a Emma Bonino) sia gli "esterni" voluti dal segretario Matteo Renzi (che dovrebbe correre sia nell'uninominale a Firenze sia nei listini in altre due grandi città al Nord e al Sud). Nomi come il pediatra Paolo Siani in Campania, il medico in prima linea nella battaglia contro le bufale sui vaccini Roberto Burioni (in Umbria) e l'avvocata pesarese Lucia Annibali, simbolo della lotta alla violenza contro le donne, nelle Marche. A complicare il quadro c'è la concorrenza da sinistra di Liberi e Uguali, in primis a Palermo, dove a vedersela con Pietro Grasso dovrebbe essere Davide Faraone.

Per il M5S la partita è ancora più complessa. Perché ai vincoli imposti dal Rosatellum si aggiungono i paletti interni che dovranno regolare le "parlamentarie" e che i vertici stanno ancora ultimando. Le norme saranno rese note dopo lo scioglimento delle Camere. E dovranno risolvere vari nodi: l'età (per le politiche del 2013 quella massima per candidarsi alla Camera era di 40 anni, ma questo escluderebbe da Montecitorio Danilo Toninelli e Alfonso Bonafede, fedelissimi di Luigi Di Maio); la scelta tra Camera e Senato; i filtri di qualità per selezionare i nuovi eletti; le pluricandidature, tabù del Movimento che dovrebbe essere almeno in parte infranto con il "sì" alle "bis-candidature" nel collegio uninominale e nel listino proporzionale collegato. Dulcis in fundo, c'è il vincolo di residenza, che se non allentato potrebbe aprire guerre fratricide nei territori più affollati.

Al netto della ventina di parlamentari che non si ricandideranno, in primis Alessandro Di Battista, ci sono poche sicurezze. Una su tutte: la candidatura di Di Maio alla Camera nel collegio uninominale di casa, a Pomigliano D'Arco, e nel listino territoriale collegato. Sulle aspirazioni degli altri uscenti grava l'incognita delle new entry. Un parlamentare sintetizza: «Quanto più ristretta sarà la base elettorale, tanto più rischioso sarà l'esito delle parlamentarie».

Candidature: il risiko nei collegi tra partiti e coalizioni

CENTROSINISTRA

Per **Renzi** la destinazione "naturale" è il collegio di Firenze centro (Camera), ma nei listini l'ex premier dovrebbe correre anche in altre due grandi città al Nord e al Sud. Capolista del proporzionale a Firenze potrebbe essere la ministra dell'Istruzione Valeria **Fedeli**. Altri ministri saranno schierati nelle loro città: **Lotti** a Empoli, **Delrio** a Reggio Emilia, **Minniti** a Reggio Calabria. Per **Boschi** c'è l'ipotesi di Ercolano, in Campania.

M5S

Pesano i vincoli interni e l'incognita parlamentarie, di cui si aspettano le regole. Di certo c'è che **Di Maio** correrà nel collegio uninominale di casa, a Pomigliano D'Arco, e nel listino territoriale collegato. In Campania dovrebbe candidarsi pure **Fico**. A Firenze **Bonafede**. Idem per Laura **Boldrini** a Carrara e Nicola **Morra** a Cosenza. Problemi per i territori più affollati, come Lazio e Campania, dove si temono guerre fratricide.

CENTRODESTRA

Nei listini proporzionali ci saranno tutti i big di Fi, soprattutto quelli del centro Sud dove i collegi blindati sono pochi e dove sarà necessario garantire posti alla "quarta gamba" centrista. Un seggio è già prenotato dal figlio di **Mastella** a Benevento mentre Licia Ronzulli, l'avvocatessa di **Francesca Pascale** (fidanzata di Berlusconi) correrà a Salerno. Anche **Salvini** potrebbe correre in un listino proporzionale.

LIBERI E UGUALI

Liberi e Uguali ha promesso una sfida al Pd collegio per collegio. A Palermo correrà il leader Pietro **Grasso**, a Piacenza **Bersani**. **Speranza** guarda a Potenza, **Civati** a Milano, **Fratoianni** alla Puglia, come **D'Alema**. A Ravenna ci sarà **Errani**. A Roma dovrebbero scendere in campo **D'Attorre** e la presidente di Legambiente Rossella **Muroni**. In Sicilia Pietro **Bartolo**, il medico di Lampedusa. A Napoli potrebbe tornare in pista **Bassolino**.

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La riforma della Pac. Via libera finale dell'Europarlamento alle nuove regole

Indennizzi agricoli più facili e black list contro gli abusi

In vigore dal 2018 le deroghe alla concorrenza del mercato

Con il via libera definitivo arrivato ieri a stragrande maggioranza dalla plenaria dell'Europarlamento cambiano le regole della Politica agricola comune (Pac). Dal 1° gennaio prossimo saranno modificati i quattro regolamenti alla base della prima politica economica europea, con molte novità nella gestione pratica degli aiuti che per l'Italia valgono 5 miliardi l'anno su un totale di 60 (il 38% dell'intero bilancio Ue). Le modifiche anticipano la grande riforma post 2020 il cui negoziato si è appena aperto a Bruxelles ma sulla quale grava l'incognita del futuro quadro finanziario europeo post Brexit. Queste, nel dettaglio, le novità che attendono le imprese agricole europee dal 2018.

Concorrenza

La rivoluzione principale riguarda il riconoscimento dell'eccezionalità del settore agricolo rispetto alle regole generali dell'Unione sulla concorrenza. Dal prossimo anno infatti le organizzazioni e le associazioni di produttori (Op e Aop) potranno pianificare la produzione nei rispettivi settori e soprattutto potranno contrattare, indipendentemente dai quantitativi, gli accordi di fornitura della materia prima con industria e grande distribuzione per conto dei propri soci. Questo è il passaggio chiave della riforma sul quale si è consumato l'ultimo scontro istituzionale tra la Commissione, restia come sempre a concedere deroghe sul funzionamento del mercato unico, e l'Europarlamento (il cui capo negoziatore è stato l'italiano Paolo De Castro). Finora, i negoziati collettivi sono stati consentiti solo in pochi settori (e spesso solo in seguito a pesanti crisi di mercato) come il latte, l'olio, le carni bovine o i cereali.

Gestione dei rischi

L'altro grande capitolo sul quale interviene la riforma sono le misure di gestione dei mercati. In particolare l'accordo prevede l'abbassamento dal 30 al 20% della soglia minima di danno necessaria per far scattare l'erogazione dei risarcimenti. Partendo dalla proposta della Commissione di abbassare la soglia di indennizzo contemplata per il nuovo meccanismo di stabilizzazione dei redditi settoriale, la riforma la estende anche alle assicurazioni, portando così al 20% la perdita di prodotto necessaria per l'attivazione, e innalzando dal 65 al 70% l'intensità del contributo pubblico, introducendo la possibilità di utilizzare nuovi indici economici per la misurazione delle perdite.

Giovani

I singoli Stati membri disporranno dal prossimo anno di una maggiore flessibilità nella definizione della figura di "agricoltore attivo", vale a dire la persona che può ricevere sovvenzioni agricole dall'Unione europea. Si tratta di un limite pensato per evitare gli scandali del passato – denunciati dalla stessa Corte Ue – quando parte dei finanziamenti per il settore sono finiti a società non agricole (fino ad arrivare al paradosso dei campi da golf e circoli di equitazione), e integrato da una "black list" di soggetti esclusi dai benefici della Pac. Aumenteranno inoltre significativamente gli incentivi per i giovani agricoltori, con una maggiorazione dei premi che va dal 25 al 50% per i primi 25-90 ettari, per attrarre un numero maggiori di under 40 in un settore che invecchia sempre più velocemente (soprattutto in Italia).

Semplificazione

Il capitolo ambientale (il cosiddetto "greeneng") è stato quello più contestato (è di ieri l'ultima bocciatura da parte della Corte dei Conti Ue) e di difficile applicazione della riforma del 2013. L'omnibus introduce un'ulteriore semplificazione rivedendo l'applicazione della diversificazione (che scatta solo per le aziende più grandi) e delle "Aree di interesse ecologico" (opere con valenza ambientale o paesaggistica da realizzare obbligatoriamente accanto alle coltivazioni) adattandole maggiormente alle esigenze delle aziende agricole senza comprometterne la funzione ambientale. Particolarmente importanti per l'Italia le novità per la risicoltura, esentata dai vincoli ambientali così come le colture azotofissatrici, come soia ed erba medica, delle quali viene riconosciuto e valorizzato il contributo ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Romeo

Occupazione

Bonus Sud, in arrivo ulteriori 65 milioni

ROMA

Arriva un ri-finanziamento di 65 milioni di euro per il «Bonus Sud», l'esonero contributivo, fino a un massimo di 8.060 euro annui, introdotto a gennaio dall'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, per assumere, o stabilizzare, a tempo indeterminato (o in apprendistato), entro il 31 dicembre 2017, under25 o disoccupati da almeno sei mesi.

Le risorse aggiuntive, provenienti sempre da fondi Ue, serviranno a «garantire copertura finanziaria all'incentivo per le ulteriori richieste dei datori di lavoro privati che perverranno all'Inps entro fine anno - ha spiegato il presidente di Anpal, Maurizio Del Conte -. Dieci milioni saranno dirottati sulle regioni in transizione, Abruzzo, Molise, Sardegna; i restanti 55 milioni andranno invece ai territori meno sviluppati, vale a dire Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia».

Il punto è che lo sgravio rivolto alle assunzioni stabili nelle regioni meridionali sta tirando piuttosto bene; e in diverse regioni ha già esaurito il plafond iniziale di risorse messe a disposizione dal governo (500 milioni per i territori "meno sviluppati", 30 milioni per quelli "in transizione). Al 30 novembre infatti le richieste di incentivo accordate hanno toccato quota 113.495, impegnando, complessivamente, quasi 493 milioni di euro (quindi sta terminando l'intero budget).

Di qui la necessità di un rapido ri-finanziamento per concludere (senza problemi) il 2017. Da gennaio, poi, l'esecutivo ha già annunciato una successiva dote di 500 milioni di fondi Ue per prorogare la misura anche nel 2018 (si affiancherebbe, irrobustendolo, elevandolo cioè al 100%, l'esonero previsto nella manovra all'esame del Parlamento per spingere su l'occupazione giovanile a tempo indeterminato).

Del resto, approfondendo tra le 113.495 persone assunte con il «bonus Sud» emerge come nel 73,2% dei casi si tratti effettivamente di nuovi contratti a tempo indeterminato, nel 5,2% di nuovi contratti di apprendistato e nel 21,6% di trasformazioni di un rapporto a termine. Significativo anche l'impatto sui giovani: i contratti rivolti alla fascia d'età fino a 30 anni sono oltre 40mila (40.170, per la precisione), il 35% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Consulta Regionale degli Ordini
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/1

PREVIDENZA

Casse dei professionisti, contributi in aumento e iscritti più vecchi

Giuseppe Latour e Federica Micardi ▸ pagina 25

Professionisti. Il 7° rapporto Adepp viene presentato oggi a Roma - Sotto i 40 anni le iscrizioni di donne e uomini sono equivalenti

Raddoppiano le entrate delle Casse

In 12 anni l'aumento degli iscritti ha fatto crescere dell'88% i versamenti agli enti privatizzati

Giuseppe Latour
Federica Micardi

Crescita degli iscritti (+22% dal 2005), ritocco al rialzo delle aliquote contributive, compliance fiscale, grazie ai controlli incrociati con l'agenzia delle Entrate, e riforma di Cassa forense, che nel 2013 ha portato migliaia di avvocati a basso reddito fuori dal perimetro della Gestione separata Inps. Queste quattro tendenze, con diversi gradi di intensità, hanno prodotto un'esplosione dei contributi che gli Enti di previdenza privati incassano ogni anno: considerando il solo primo pilastro, dal 2005 ad oggi l'aumento, per le Casse del 509, è stato dell'88,5%, fino a quota 8,6 miliardi.

Sono numeri contenuti nel settimo rapporto Adepp sulla previdenza privata, che l'associazione delle Casse presenterà questa mattina a Roma. Fotografando un cambiamento strutturale nella relazione tra professionisti e previdenza. Perché questa crescita così robusta arriva in un periodo nel quale il potere d'acquisto dei liberi professionisti si è ridotto del 18,3 per cento.

Gli 1,5 milioni di iscritti alle Casse (300mila più del 2005) pagano aliquote più elevate ed evadono di meno: per effetto di queste tendenze, l'area tecnica paga il 98,8% in più, quella sanitaria il 72% in più, l'area economico sociale il 33,6% in più. Cresce addirittura del 133% l'area economico giuridica, ma qui pesa la riforma di Cassa forense.

C'è da aggiungere un dato demografico. I liberi professionisti vanno in pensione più tardi e, per questo motivo, l'età media si sta alzando. La fascia di iscritti compresa tra i 30 ed i 40 anni, che nel 2005 rappresentava il 33,6% del totale, è passata al 22,2%, mentre quella compresa tra i 50 e i 60 anni è passata dal 18% al 25,3 per cento. I più anziani sono, in linea di massima, quelli che guadagnano di più: la fascia di età tra i 50 e i 70 anni resta di gran lunga quella con i redditi più alti, poco sotto i 50mila euro.

Guardando sempre alla demografia, un cambiamento positivo si registra, invece, dal lato delle differenze di genere: nella fascia sotto i 40 anni le iscrizioni di donne e uomini sono praticamente equivalenti.

Se i contributi crescono dell'88% le prestazioni non sono da meno. In questo caso però, la differenza tra enti del 509 e del 103 è sostanziale. I primi registrano dal 2005 al 2016 un aumento delle prestazioni del 78%, per un valore che nel 2016 è arrivato a 4,9 miliardi di euro. Le Casse del 103, che ancora non sono "a regime" hanno registrato in dodici anni un + 620% per un valore delle prestazioni erogate passato dai 9 milioni del 2005 ai 67 milioni del 2016. La parte sostanziale di questi importi, e cioè 4,64 milioni, serve per le pensioni.

C'è poi il capitolo del welfare che negli ultimi anni ha trovato sempre più spazio. O meglio si è ampliata l'offerta delle Casse per rispondere a specifiche richieste, quindi se prima il welfare era circoscritto all'assegno di maternità e ai prestiti agevolati - ora non più richiesti dati i bassi tassi di mercato - in questi ultimi anni le cose sono molto cambiate. E cambieranno ancora in futuro, perché il Jobs Act degli autonomi apre alla possibilità che le Casse possano gestire anche ammortizzatori sociali (opzione per ora possibile nel mondo Adepp solo per i giornalisti).

Nel welfare le Casse hanno investito nel 2016 circa 434 milioni se si escludono Casagit e Onoasi. Crescono i soldi spesi per l'indennità di maternità e soprattutto le polizze sanitarie, passate da 91 a 106 milioni nell'ultimo anno. Sulla sanità alcune Casse stanno studiando eventuali accordi interprofessionali per erogare servizi sanitari agli iscritti.

LE PRESTAZIONI
Dal 2005 gli enti registrano un incremento del 78% per un totale di 4,9 miliardi
Dalle nuove Casse assegni per 67 milioni (+620%)

I numeri della previdenza privata

ENTRATE CONTRIBUTIVE
Classificazione ribassi Decreto Legislativo. In milioni di euro

Anno	Enti 509	Enti 103	Enti prev. compl.	Enti assist.	Totale
2005	4.132	231	750	86	5.398
2006	4.729	249	810	91	5.908
2007	5.145	287	828	93	6.354
2008	5.483	266	839	104	6.711
2009	5.777	309	796	109	6.991
2010	6.120	323	829	110	7.382
2011	6.579	348	837	109	7.871
2012	6.835	382	888	108	8.253
2013	7.237	393	942	107	8.668
2014	7.393	421	992	107	8.914
2015	7.555	401	1.052	105	9.113
2016	8.179	421	1.064	103	9.767
Variazione 2005-2016	88,82%	82,25%	41,88%	20,00%	80,93%
Variazione 2015-2016	8,26%	4,98%	1,13%	-1,89%	7,18%

ISCRITTI ATTIVI

Fonte: 7° Rapporto Adepp

Peso: 1-2%,25-26%

104-115-090
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Legge di Bilancio alla Camera. Eliminati i dividendi percepiti in relazione a partecipazioni di controllo in società non residenti

Stretta sui criteri del calcolo del Rol

Si amplierebbe la disparità di trattamento tra gruppi societari ramificati all'estero e non

Riccardo Michelutti

L'articolo 84 del disegno di legge di Bilancio in discussione alla Camera abroga l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 96 del Tuir, togliendo dalla base di calcolo del Rol (risultato operativo lordo) dividendi percepiti in relazione a partecipazioni di controllo in società non residenti. Si tratta di una marcia indietro, con rilevanti effetti di recupero di gettito indicati nella relazione tecnica, rispetto alla soluzione adottata solo due anni fa con l'articolo 14 del decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015), che a sua volta aveva così sostituito la precedente norma che consentiva nell'ambito del consolidato fiscale di attingere alle eccedenze di Rol virtuale di società estere potenzialmente consolidabili. L'amputazione normativa proposta aggraverebbe ulteriormente gli effetti negativi della disparità di trattamento sofferta da gruppi societari ramificati al di fuori del territorio italiano rispetto ai gruppi operanti esclusivamente in Italia, e rappresentata dall'impossibilità di prendere in considerazione il Rol virtuale delle società controllate estere.

Sul punto, la stessa relazione illustrativa al decreto internazionalizzazione qualificava l'inclusione nel Rol dei dividendi da controllate estere come un "correttivo che non penalizzi ingiustamente gli investimenti in società controllate estere come alternativa a quello in società italiane" e motivava la normativa previgente sull'utilizzo del Rol virtuale estero con la "opportuna finalità di evitare una possibile discriminazione tra gruppi con società controllate italiane e gruppi con società anche estere".

L'impossibilità di utilizzare il Rol o di prendere in altro modo in considerazione i risultati reddituali delle società controllate estere (per esempio appunto valorizzando i dividendi da esse distribuite) costituisce certamente una restrizione che penalizza gli investimenti di controllo nelle società estere Ue.

Del resto, ai fini di altre norme che integrano nel proprio presupposto requisiti di natura contabile (Ace e Pex), gli attributi maturati in capo a società estere sono stati considerati al pari di quelli italiani

Come già osservato (si veda Il Sole 24 Ore del 4 novembre 2017), la restrizione della libertà di stabilimento potrebbe tuttavia essere giustificata da ragioni imperative di interesse generale legate alla necessità di garantire la coerenza del sistema fiscale , ove si ravveda un nesso diretto tra la deduzione degli interessi passivi e la consumazione dell'eccedenza di Rol nell'ambito del consolidato fiscale in virtù del meccanismo individuato dall'articolo 96, comma 7, del Tuir. Per sgombrare il capo da ogni possibile censura comunitaria sarebbe tuttavia opportuno che l'articolo 96, comma 2, Tuir fosse riformulato tout court, prendendo a riferimento il Rol fiscale anziché quello contabile e tenendo quindi conto dei proventi esclusi o esenti e dei costi non deducibili. La norma sarebbe così adeguata fin da subito all'articolo 4, paragrafo 2 della direttiva 2016/1164 (cosiddetta Atad 1), richiamato dalla stessa relazione illustrativa all'articolo 84 del Ddl Bilancio a giustificazione dell'eliminazione dal Rol dei dividendi esteri.

Il riferimento al Rol fiscale è presente in ordinamenti esteri che adottano una disciplina similare a quella dell'articolo 96 Tuir (per esempio Germania) ed è stato utilizzato in via interpretativa dall'agenzia delle Entrate al fine di evitare duplicazioni di benefici nel caso di società fruenti di regimi di tassazione agevolata.

Il richiamo al Rol fiscale integra certamente la giustificazione basata sulla coerenza del sistema fiscale, che richiede l'esistenza di un nesso diretto tra due effetti "fiscali" di segno opposto (si veda Cgue, causa C-322/11, K, pagina 69), e cioè un beneficio fiscale (utilizzo dell'eccedenza di Rol "fiscale" di un'altra società residente che abbia optato per il consolidato fiscale) e la compensazione di tale beneficio con un "maleficio" fiscale (impossibilità di riportare in avanti tale eccedenza di Rol "fiscale" da parte della società residente che la trasferisce al gruppo).

Per non penalizzare i gruppi italiani con controllate estere, dovrebbe contestualmente attuarsi anche il paragrafo 5 dell'articolo 4 della direttiva Atad 1, che consente di prendere in considerazione l'indebitamento complessivo del gruppo a livello mondiale ai fini della deduzione degli interessi passivi, a condizione che il rapporto tra capitale proprio e attivi totali sia pari o superiore al corrispondente rapporto del gruppo.

Le normative di riferimento

01 | ATTRIBUTI SOCIETÀ ESTERE
Ai fini di altre norme che integrano nel proprio presupposto requisiti di natura contabile (Ace e Pex), gli attributi maturati in capo a società estere sono stati considerati al pari di quelli italiani. Si vedano:
la risoluzione 345/2008 per l'iscrizione nelle immobilizzazioni finanziarie ai fini della Pex;
la circolare 21/2014 per gli incrementi e decrementi di capitale proprio ai fini Ace

02 | LIBERTÀ DI STABILIMENTO
La restrizione della libertà di stabilimento potrebbe tuttavia essere giustificata da ragioni imperative di interesse generale legate alla necessità di garantire la coerenza del sistema fiscale. Si vedano:
Corte di giustizia Ue, causa C-386/14, Groupe Steria, p. 31;
C-418/07, Société Papillon, p. 44;
C-317/02, Manninen, p. 42

03 | TASSAZIONE AGEVOLATA
Il riferimento al Rol (risultato operativo lordo) fiscale è presente in ordinamenti esteri che adottano una disciplina similare a quella dell'articolo 96 Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi) ed è stato utilizzato in via interpretativa dall'agenzia delle Entrate al fine di evitare duplicazioni di benefici nel caso di società fruenti di regimi di tassazione agevolata.
Si veda:
la circolare 19/2009, con riguardo alle Siiq e alle imprese in tonnage tax

04 | IL SISTEMA FISCALE
Il richiamo al Rol fiscale integra inoltre certamente la giustificazione basata sulla coerenza del sistema fiscale, che richiede l'esistenza di un nesso diretto tra due effetti "fiscali" di segno opposto.
Si veda:
la Corte di giustizia dell'Unione europea nella causa C-322/11, K, p. 69)

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

103-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Le inchieste Rivelazione dell'Fbi: i fratelli Occhionero spiarono milioni di mail di politici e istituzioni

«Consip, trama contro Renzi»

Sospesi due carabinieri per depistaggio. L'ex premier: paghi chi ha tradito

di **Giovanni Bianconi**

Inchiesta Consip, sospesi i due carabinieri indagati per depistaggio. «Una trama contro Renzi». Il leader pd: chi ha tradito ora deve pagare. La rilevazione dell'Fbi: i fratelli Occhionero hanno spiato milioni di mail di politici e istituzioni.

alle pagine **2** e **3** **Sacchettoni**

LE CARTE IL GIUDICE

«Così hanno mentito creando false prove» Le mosse dei militari per danneggiare Renzi

Il magistrato: da loro gravissime manipolazioni

di **Giovanni Bianconi**

La parola «complotto» non compare mai, ma da ciò che scrivono il giudice che ha deciso la sospensione dal servizio dei due carabinieri e i pubblici ministeri che l'hanno chiesta, traspare chiaramente l'accusa di aver truccato le carte per danneggiare Tiziano Renzi e — di conseguenza — il figlio Matteo, che era presidente del Consiglio quando la Procura di Napoli affidò l'inchiesta agli investigatori del Noe. Poi ci fu il passaggio del fascicolo a Roma, la revoca delle indagini a quel reparto dell'Arma e la scoperta — grazie agli accertamenti svolti dai carabinieri del Comando provinciale della capitale — che nell'informativa del Noe c'erano i falsi ora contestati all'ex capitano Scafarto (promosso «addirittura» maggiore, nota il gip Gaspare Sturzo nel suo provvedimento).

«Verità travisata»

Per esempio l'attribuzione all'imprenditore Alfredo Romeo della frase intercettata «Renzi, l'ultima volta che l'ho incontrato», in realtà pronunciata dall'ex deputato Italo Bocchino. Scafarto lo sapeva, perché gliel'avevano detto e confermato i suoi collaboratori dopo aver riascoltato la registrazione, ma ha scritto il contrario: aggiungendo che quelle parole «consentono di inchiodare il Renzi Tiziano alle sue responsabilità». Per la Procura di Roma guidata da Giuseppe Pignatone, non si trattò di un errore bensì di «un volontario travisamento della verità», com'è provato dai messaggi WhatsApp che i sottufficiali avevano inviato al neomaggiore sulla paternità della frase. Scrive il gip: «Occorre condividere le conclusioni del-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 2/2

l'accusa sulla coscienza e volontà di compiere il falso da parte di Scafarto», e cioè che «la falsificazione è frutto di una deliberata decisione dell'indagato».

C'è poi il capitolo del presunto interessamento dei Servizi segreti alle indagini sulla Consip, denunciato sempre nell'informativa sottoscritta da Scafarto che, a tratti in maniera esplicita, chiamava in causa l'ex premier Matteo Renzi. Sostiene ora la Procura di Roma: «Le attività di riscontro di dati oggettivi facevano emergere quelle che devono ritenersi omissioni e alterazioni della verità funzionali all'affermazione di una verità precostituita; piuttosto che operare una verifica delle pur lecite ipotesi iniziali, si è scelto, in modo volontario e consapevole, di rappresentare maliziosamente quanto accertato».

I messaggi in memoria

Nello stesso quadro rientra l'altra accusa di «mistificazione delle evidenze», relativa ancora ad alcune intercettazioni di Romeo per dimostrarne i contatti con un ex generale transitato dai servizi segreti, mentre si trattava di tutt'altro personaggio, considerato «un millantatore». Anche in questo caso, i messaggi WhatsApp tra Scafarto e i suoi collaboratori dimostrerebbero che l'ex capitano era a conoscenza della vera identità dell'interlocutore di Romeo. Ma «ancora una volta — accusano i pm — al fine di supportare maliziosamente la tesi del coinvolgimento dei Servizi di sicurezza attivati dalla presidenza del Consiglio, inventa il coinvolgimento di un ex alto ufficiale della Guardia di finanza indicato, senza alcun riscontro, come appartenente ai servizi». E il gip condivide, attribuendo a Scafarto una «condotta cosciente e volontaria nel tentare di accreditare l'ingombrante presenza di presunti servizi segreti».

Le comunicazioni Whats App tra Sessa e Scafarto (parzialmente recuperate nel telefono di quest'ultimo, ora accusato con Sessa di aver cancellato altre tracce sul telefono del colonnello e depistare l'inchiesta) hanno permesso ai pm di sostenere la tesi dell'inquinamento volontario, ma non solo. In un messaggio del 9 agosto 2016 al «signor colonnello», l'ex capitano si dice preoccupato per le possibili fughe di notizie sull'inchiesta, che effettivamente ci furono: è il filone d'indagine nel quale sono tuttora inquisiti il comandante generale dell'Arma Tullio Del Sette e l'ex comandante regionale della Toscana Emanuele Saltalamacchia, oltre al ministro Luca Lotti e all'ex consigliere economico di Renzi, Filippo Vannoni.

In un inciso di quel messaggio Scafarto scrive: «Se abbiamo iniziato questa attività è per accontentare il vice e il dottore». Riferimento criptico senza nomi, che secondo gli inquirenti potrebbe indicare il colonnello Sergio De Caprio (l'ex capitano Ultimo, già vicecomandante del Noe) e il pm napoletano Henry John Woodcock, all'epoca titolare dell'indagine. Il quale aveva delegato al Noe accertamenti sull'imprenditore Romeo (ora di nuovo agli arresti domiciliari), che poi si scoprirà in contatto con Carlo Russo, amico di Tiziano Renzi (entrambi tuttora inquisiti per traffico di influenze illecite). Ma si tratta di profili distinti dal «frammento» che ha portato all'interdizione di Scafarto e Sessa, decisa per evitare che le ulteriori indagini possano essere «danneggiate o forzate per conclusioni non veritiere», considerato il «contesto gravissimo di operazioni di falsi e depistaggio» contestato ai due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Alfredo Romeo
L'imprenditore napoletano, 65 anni, è accusato di corruzione: avrebbe versato 100 mila euro all'ex consigliere Consip Marco Gasparri

Alessandro Sessa
Il colonnello, ex vicecomandante dei Noe, è sotto inchiesta assieme al collega Scafarto per depistaggio durante le indagini dell'inchiesta Consip

Tiziano Renzi
Il padre dell'ex premier, 65 anni, è finito sotto inchiesta per «traffico di influenze illecite», reato che avrebbe commesso per avvantaggiare Romeo

Luigi Marroni
L'ex amministratore delegato di Consip, 59 anni, ha dichiarato di essere venuto a conoscenza dell'inchiesta da più persone, tra cui il ministro Luca Lotti

Luca Lotti
Il ministro per lo Sport, 35 anni, è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio assieme, tra gli altri, al comandante generale dei Carabinieri Tullio Del Sette

Henry John Woodcock
Il magistrato in servizio a Napoli, 50 anni, è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. La Procura di Roma ha chiesto per lui l'archiviazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104 | 15 | 880

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

COMMISSIONE BANCHE LE CARTE SU ETRURIA

Boschi padre, l'atto d'accusa

di **Fiorenza Sarzanini**
a pagina **5**

L'INCHIESTA LE CARTE

Etruria, l'atto di accusa contro Pierluigi Boschi Le «omissioni del pm»

Dieci giorni fa la proroga delle indagini sul cda

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Le verifiche su Pierluigi Boschi e sugli altri componenti del cda di Etruria «sono di elevatissima complessità perché hanno come oggetto fatti tra loro collegati e di eccezionale complessità tecnica». È questa la motivazione che ha spinto il procuratore di Arezzo Roberto Rossi a chiedere la proroga dell'indagine per bancarotta fraudolenta. La documentazione trasmessa dallo stesso magistrato alla commissione parlamentare banche rivela che gli amministratori dell'istituto di credito sono tuttora sotto inchiesta e i motivi che hanno convinto gli inquirenti ad andare avanti. Ma svela anche un dettaglio fondamentale proprio sulla posizione del padre della sottosegretaria alla presidenza Maria Elena.

Il gip e la data

Durante l'audizione del 30 novembre scorso a palazzo San Macuto il magistrato aveva minimizzato sulla posizione del banchiere lasciando intendere che gli accertamenti sul suo conto fossero terminati e lui fosse di fatto fuori. «Boschi — aveva spiegato — non è tra i rinviati a giudizio per bancarotta. Non so perché si dimentica sempre che Boschi entra nel cda nel 2011 come amministratore senza deleghe. Diventa uno dei due vicepresidenti nel maggio 2014 assieme a Rosi. Noi sulla responsabilità per la bancarotta vediamo i comportamenti e questi discendono dalle delibere. I conflitti di interesse li abbiamo tutti evidenziati, per noi i crediti valgono se vanno poi in sofferenza altrimenti non costituiscono il reato di bancarotta». Dichiarazioni che avevano provocato la reazione entusiasta dei commissari pd e dello stesso Matteo Renzi.

Adesso si scopre invece che la proroga delle indagini era stata richiesta il 28 settembre 2017 e accolta dal gip due mesi dopo, il 28 novembre 2017. Dunque, esattamente due giorni prima che Rossi si presentasse in Parlamento. Perché il magistrato non ne ha fatto cenno? Eppure nella sua richiesta di autorizzazione a svolgere ulteriori controlli aveva sottolineato proprio «l'elevato numero degli indagati, la pendenza di varie deleghe di indagine alla polizia giudiziaria ancora in corso di esecuzione, nonché — a ulteriore illustrazione della straordinaria complessità del procedimento — gli stralci definiti con richiesta di rinvio a giudizio a carico di 29 imputati e con 50 capi di imputazione». Un nuovo mistero che si aggiunge alle «omissioni» sull'altro fascicolo per l'accusa di falso in prospetto che vede Boschi tra gli indagati e del quale il magistrato non aveva parlato.

I nuovi chiarimenti

Ecco perché dalla commissione è partita una nuova richiesta di chiarimenti per Rossi. Su richiesta del parlamentare di Idea Andrea Augello, accolta dall'ufficio di presidenza, il

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-175-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

procuratore dovrà adesso trasmettere «tutti gli atti relativi ai filoni di inchiesta ancora aperti». Si tratta dei tre capitoli principali sui quali i magistrati di Arezzo stanno ancora lavorando per individuare le responsabilità di amministratori e manager che avrebbero portato Etruria al dissesto.

Il primo riguarda appunto la bancarotta fraudolenta «e i comportamenti che dovrebbero, almeno in ipotesi, o aver recato danno patrimoniale o aver contribuito a sottrarre ai creditori la possibilità di recuperare le somme dovute». Il secondo attiene alle «consulenze per 13 milioni di euro di cui si parla in un dettagliato rapporto della Guardia di finanza pubblicato dai giornali ma di cui non c'è traccia in commissione». E infine quello sul falso in prospetto «per cui è necessario ottenere copia della delibera del cda con le raccomandazioni al direttore generale sulle emissioni obbligazionarie del 2013. E questo anche per valutare l'efficacia del ruolo svolto dagli organi di vigilanza».

fsarzanini@corriere.it

I filoni ancora aperti

La commissione vuole dalla procura di Arezzo tutti gli atti sui filoni che sono ancora aperti

L'indagine

- La procura di Arezzo sta indagando su più filoni d'inchiesta, tra cui la concessione di prestiti facili, nell'ambito del crollo di Banca Etruria
- Oltre 35 mila toscani avevano perso tutti i risparmi
- L'istituto di credito è stato da poco assorbito dal gruppo Ubi, con una operazione di salvataggio

Il documento
La proroga delle indagini preliminari sul caso Banca Etruria concessa su richiesta del procuratore di Arezzo, Roberto Rossi. L'atto è stato firmato dal gip lo scorso 28 novembre. Tra gli indagati c'è Pierluigi Boschi, padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi

AVVISO DI RICHIESTA DEL PUBBLICO MINISTERO DI PROROGA DEL TERMINE DELLE INDAGINI PRELIMINARI
-Art. 406 c.p.p.-

L'Ausiliario sottoscritto in relazione al procedimento nei confronti di BENOCCI Alessandro, BERNI Alfredo, BOSCHI Pierluigi, BRONCHI Luca, BUGNO Claudia, CATANOSSI Carlo, FORNASARI Giuseppe, NATALONI Luciano, ORLANDI Andrea, BONOLLO Rosanna, ROSI Lorenzo, TOSTI Ilaria, INGHIRAMI Giovanni, LIBERATORI Alessandro, NANNIPIERI Luigi e NOCENTINI Anna Maria in ordine al reato di cui alla richiesta del P.M. di proroga del termine per le indagini preliminari allegata

AVVISA

1 - BENOCCI Alessandro nato in Arezzo in data 25/04/1977, [illegible]

2 - BERNI Alfredo nato in Arezzo in data 10/08/1945, [illegible]

3 - BOSCHI Pierluigi nato in Laterina in data 10/09/1948, [illegible]

Anche in data 28/09/17, il Pubblico Ministero, dr. Roberto ROSSI ha presentato istanza di proroga del termine delle indagini;
Il che, ai sensi dell'art. 406 3° comma c.p.p., l'indagato ha 5 giorni di tempo dalla notifica del presente avviso per presentare memorie;
CONVITA LA PERSONA SOTTOPOSTA ALLE INDAGINI a dichiarare uno dei luoghi indicati nell'art. 157, comma 1, c.p.p. (casa di abitazione o luogo in cui esercita abitualmente l'attività lavorativa) ovvero a eleggere domicilio per le notificazioni, con avvertimento che ha l'obbligo di comunicare ogni mutamento del domicilio dichiarato o eletto e che in mancanza di tale comunicazione o nel caso di rifiuto di dichiarare o eleggere domicilio, le notificazioni verranno eseguite mediante consegna al difensore; con ulteriore avvertimento che in caso di mancanza, di insufficienza o di inidoneità della dichiarazione o della elezione la successiva notificazione verranno eseguite nel luogo in cui l'atto è stato notificato (domicilio determinato) e che se la notificazione al domicilio determinato diviene impossibile, le notificazioni saranno eseguite mediante consegna al difensore.

Arezzo 28/11/17

L'Ausiliario Giudiziario
[illegible]

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Ieri la direzione

Ap, sì al divorzio con un voto all'unanimità

Trovato l'accordo tra le due anime di Alternativa popolare per una separazione consensuale. L'intesa, votata all'unanimità, è stata trovata dopo un confronto tra Maurizio Lupi, che alle elezioni si schiererà con il centrodestra, ed il ministro degli Esteri Angelino Alfano, il quale nei giorni scorsi ha annunciato che non si ricandiderà. Alla direzione di Ap non ha preso parte la ministra Beatrice Lorenzin, che sosterrà un'alleanza col Pd.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-113-180

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Berlusconi ai parlamentari: ricandido solo il 50 per cento

Il segnale del presidente di Forza Italia: nelle liste 550 volti nuovi L'obiettivo è ottenere oltre 200 deputati e senatori. Donne favorite

ROMA Tra una chiamata a raccolta contro «il pericolo M5S», l'assicurazione che saranno alzate «le pensioni minime a 1000 euro» e che «con il nostro governo introdurremo il vincolo di mandato», l'annuncio che lo schema di governo che prevede «20 ministri, 8 politici di cui 3 di FI, 3 di Lega e 2 di FdI e 12 della società civile» è stato «accettato dagli alleati», Berlusconi in una delle interviste che concede a tappeto (ieri a *TgCom24*, oggi presenterà il libro di Vespa) lascia cadere un numero che agita gli azzurri: «Alle elezioni presenteremo quasi 600 candidati: 50 di loro sono persone che fanno già politica da qualche tempo, le altre 550 saranno *new entry*».

Il problema, se davvero il leader azzurro volesse tener fede alla sua promessa (e, dicono, dipendesse solo da lui, ne candiderebbe molti meno), è che gli uscenti di FI sono più di novanta. Quante teste salteranno? E con quali criteri? Berlusconi sta facendo personalmente non solo il casting per i nuovi volti della società civile, ma anche un'analisi sui dossier di tutti gli uscenti: quanto hanno partecipato ai lavori, se hanno pagato i contributi. Insomma, si guarderà ai voti che ciascuno potrà portare ma anche ai meriti acquisiti. E, aggiungono, le più fortunate sono le donne, che sarebbero in gran parte ripresentate sia perché la legge prevede un minimo di 40% di candidature di genere, sia perché hanno mostrato «assoluta fedeltà».

In ogni caso, dai piani alti di FI si cerca di rassicurare. Come ha detto anche lo stesso Berlusconi, chi non sarà ricandidato lo sarà «con il suo consenso»: sarebbero infatti non pochi i parlamentari pronti a lasciare per limiti d'età, per tornare alle proprie attività o anche semplicemente «per stanchezza». Un ricambio attorno al 20-30% ci sarà ma «fisiologico, come è sempre accaduto». Anche perché servirà «gente esperta se dobbiamo governare» e perché secondo i calcoli del braccio destro del leader, Niccolò Ghedini, in FI c'è posto per tutti: ipotizzando che il partito — ad oggi stimato al 17% — cresca ancora e con sbarramenti vari alle liste minori arrivi di fatto a conquistare circa il 20%, gli eletti nel proporzionale tra Senato e Camera sarebbero almeno 120, mentre dai collegi uninominali, metà dei quali FI pretende per sé rispetto al resto della coalizione, dovrebbero arrivare altri 80-100 eletti, per un totale di 200-220. Numeri da verificare, anche perché i sondaggi «significativi» in base ai quali verranno divisi i collegi uninominali nel centrodestra saranno fatti «tra il 15 e il 20 gennaio». E su quella base si vedrà anche quanti posti concedere alla «quarta gamba» centrista, che con l'ingresso imminente di Fitto e Lupi «può ambire — dicono dall'entourage del premier — a un 3-4% che li renda autonomi».

Insomma, il messaggio a tutti è di non preoccuparsi solo di lavorare a testa bassa. Puntando sui temi di sicuro consenso come la campagna «Mamma è bello», lanciata ieri dagli azzurri Fazzone e Giro a sostegno della candidatura della cattolica Olimpia Tarzia. Perché gli aiuti alle mamme sono uno dei rami che compongono «l'albero della libertà», ovvero il programma in grandi punti di FI, che Berlusconi ha ideato da tempo, sta mettendo a punto, e mostra in ogni sua uscita. Per diffonderlo capillarmente «in ogni casa» si sta organizzando l'«Esercito di Silvio», capeggiato da Simone Furlan, che ha inviato al Cavaliere un programma di azione basato «sul volontariato stile campagna di Obama e assieme sullo "Street team" delle grandi star: si va in giro per raccogliere idee da una parte e per far conoscere le nostre proposte dall'altra. Siamo pronti a partire in massa, aspettiamo solo il suo okay».

Paola Di Caro

Appello ai volontari

Allo studio una campagna elettorale «modello Obama» con volontari porta a porta

MARCO LANNI

L'albero della libertà
È il 17 settembre: a Fiuggi, Silvio Berlusconi, 81 anni, mostra «L'albero della libertà», il programma di FI

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consulta Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/2

RETROSCENA L'IPOTESI PER DICEMBRE

Fine legislatura, la data del 27

di **Francesco Verderami**
a pagina **11**

Il retroscena

Scioglimento delle Camere, si punta al 27 dicembre Gentiloni non si dimetterà

La contromisura a fronte del rischio di uno scenario spagnolo

di **Francesco Verderami**

ROMA La legislatura è ai titoli di coda e il capo dello Stato si prepara ad annunciarne la fine tra due settimane esatte, a cavallo tra Natale e Capodanno. L'ipotesi che va prendendo corpo infatti è che Mattarella sciolga le Camere il 27 dicembre, proiettando il Paese verso le urne, previste per il 4 marzo. Sebbene ieri il presidente della Repubblica abbia ricevuto al Colle Gentiloni per il rituale pranzo che precede i vertici europei, il tema non è stato oggetto di discussione. D'altronde non ce n'era bisogno: Quirinale e palazzo Chigi erano da tempo al lavoro e avevano già studiato le procedure per gestire l'appuntamento.

L'idea di anticipare il termine della legislatura, che formalmente si concluderebbe in marzo, nasce dalla volontà di preservare il governo da qualsiasi intoppo parlamentare all'indomani dell'approvazione della legge di Stabilità. Gli ultimi sviluppi politici, la disaggregazione di gruppi della maggioranza, consigliano di muoversi con celerità pari alla prudenza, per evitare che l'esecutivo — per qualsiasi motivo — arrivi azzoppato alle elezioni. Deve piuttosto restare integro se — per qualsiasi motivo — ce ne sarà bisogno dopo le elezioni.

Perciò Gentiloni non salirà al Quirinale rassegnando il mandato, più semplicemente dichiarerà «esaurito» il suo compito. Non sarà una novità nella prassi, siccome esistono due precedenti, che non a caso sono stati esaminati: il governo Amato del 2001 e il governo Berlusconi del 2006. In entrambi i casi le Camere vennero sciolte con un breve anticipo senza che i presidenti del Consiglio dell'epoca si dimettessero. Così farà anche l'attuale premier, a cui Mattarella chiederà il «disbrigo degli affari correnti», formula che sembrerebbe limitare l'azione di Gentiloni. In realtà in passato, con lo stesso status, suoi predecessori presero decisioni importanti: come la concessione delle basi italiane per l'intervento in Kosovo nel 1998.

Insomma, Gentiloni resterà «in carica». E c'è un motivo se questa è la decisione: l'orizzonte dopo le urne appare a dir poco nebuloso. Con due Camere, due diversi elettorati e tre blocchi politici, non c'è modello di voto che garantisca la formazione di una maggioranza parlamentare omogenea. Di più, c'è il rischio che sia difficile comporne una, riproponendo lo «scenario spagnolo», lo stallo che impose a Madrid il ritorno alle urne: in quella situazione Rajoy rimase «in carica» in una situazione di limbo per dieci mesi.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Proprio per fronteggiare una simile eventualità è stata studiata la contromisura: una sorta di «prorogatio», come l'ha definita Antonio Polito sul Corriere. In questo contesto Gentiloni rappresenta il maniglione d'emergenza istituzionale. Il premier — alla guida di un governo che sarebbe dovuto sopravvivere poche settimane e che invece ha «festeggiato» un anno — in un colloquio con *La Stampa* ha raccontato la sua esperienza sull'«ottovolante», iniziata il 12 dicembre del 2016: «Sono successe molte cose difficili da immaginare. Al mio successore lascio un'Italia più stabile». Non solo resta da capire quando gliela lascerà, ma anche se la lascerà a qualcun altro.

Il voto e lo stallo
Obiettivo urne il 4 marzo. Il premier in «carica» se si tornasse ancora alle urne

12

i mesi trascorsi dal giuramento, avvenuto il 12 dicembre dello scorso anno, di Paolo Gentiloni come presidente del Consiglio (nella stessa serata il giuramento dei diciotto ministri)

In Senato Il premier Paolo Gentiloni, 63 anni, ieri durante le comunicazioni alle Camere sul Consiglio Europeo del 14 e 15 dicembre, con il ministro Anna Finocchiaro, 62 anni *(Ansa)*

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Un collegio per 4 Le sfide (possibili)

di **Dino Martirano**

ROMA Con il «paracadute» delle pluricandidature concesso ai «big» di partito, le sfide al vertice nei collegi uninominali possono diventare uno «sport estremo» da praticare senza rischi. Ma è pur vero che il leader sconfitto nella sfida diretta — pur se mantiene il posto in Parlamento — alla fine ci rimette la faccia davanti agli elettori. Ecco allora spiegata la pretattica dei partiti che renderanno pubblica solo all'ultimo minuto (i primi di febbraio, se effettivamente si voterà il 4 marzo) la lista dei cavalli di razza da schierare nei collegi. L'obiettivo è duplice: l'effetto sorpresa oppure sfuggire a duelli troppo rischiosi.

Con la nuova legge elettorale ci sono 232 sfide uninominali alla Camera e 116 al Senato. Essendo 3 i «competitor» (M5S, Pd, centrodestra unito) — o 4 laddove sarà forte la lista di sinistra Liberi e uguali — il collegio si vince con il 30-35% e molto dipende dal risultato ottenuto dai terzi e dai quarti.

Tradotto sulla carta geografica, questo vuol dire che se veramente Matteo Salvini intende inseguire in giro per l'Italia Matteo Renzi bisogna vedere poi chi saranno gli altri candidati del collegio eventualmente scelto dai due leader per lo scontro diretto. «Mi candido dove ci sarà lui», dice il capo della Lega. «Stesso collegio? Si chiarirà la nostra diversità», accetta la sfida il segretario del Pd. Ma dove potrebbe svolgersi la «finalissima»? «Salvini è convinto di poterlo fare e potrebbe anche sfidare Renzi nella sua Rignano», confida il deputato leghista Alessandro Pagano, ma nel collegio rosso del Valdarno (ridisegnato perché la Rignano di Renzi era finita con Livorno) conterà anche la caratura del candidato della lista Grasso (Liberi e uguali) che potrebbe svolgere azione di disturbo ai danni del segretario del Pd.

Tra le possibili sfide dirette si possono immaginare quella del Salento: tra Massimo D'Alema, padre fondatore della lista nata per scissione a sinistra dei dem, e una ex sindacalista della Cgil molto tosta come Teresa Bellanova (Pd), oggi sottosegretaria al Lavoro, senza però dimenticare che tra i due contendenti potrebbe spuntare il candidato del centrodestra o quello grillino.

A Napoli — ammesso che ad Ercolano corra la sottosegretaria Maria Elena Boschi — ci sarà il grillino Roberto Fico che potrebbe essere sfidato da Antonio Bassolino (LeU) e da un candidato del centrodestra. A Salerno città il centrodestra schiererebbe Mara Carfagna e il Pd, se non lo dirotterà in provincia, potrebbe far scendere in campo Piero De Luca, il figlio maggiore del governatore della Campania. A Roma ci sarà Giorgia Meloni (FdI) che potrebbe incrociare il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni in centro oppure, in periferia, la grillina Paola Taverna. Dal Nazareno, immaginando chissà quale sfida, è partito un appello a candidarsi anche per Walter Veltroni: «Ho ringraziato ma ho detto che non era il caso...».

Grande apprensione in Emilia per il dem Matteo Richetti (Pd) sulla dislocazione di Vasco Errani (Ravenna) e di Pier Luigi Bersani (Bologna) di LeU. A Milano centro, corre Emanuele Fiano (Pd) che potrebbe vedersela con Mariastella Gelmini (o con Paolo Romani) del centrodestra. Nel Pd, comunque, c'è già la fuga dai collegi al Nord: «A Bergamo abbiamo sempre vinto con oltre il 50%», conferma il leghista Roberto Calderoli che, senza avversari, si sente già riconfermato al Senato.

Salvini segue Renzi Ipotesi di un duello Gentiloni-Meloni Veltroni: correre? Ho rifiutato l'offerta

232

i deputati che saranno eletti nei collegi uninominali (i restanti 398 con il sistema proporzionale)

La strategia
I big sveleranno solo all'ultimo dove si candidano per evitare confronti rischiosi

116

i senatori che saranno eletti nei collegi uninominali (i restanti 199 con il sistema proporzionale)

Faccia a faccia

Firenze

Matteo Renzi Il segretario del Pd, 42 anni, potrebbe correre anche a Firenze. La «sua» Rignano non sta più nel collegio con Livorno

Matteo Salvini Il leader della Lega, 44 anni, ha annunciato che correrà dove sarà candidato Renzi, anche se fosse in Toscana

Roma

Paolo Gentiloni Il presidente del Consiglio, 63 anni, del Pd, potrebbe candidarsi nel collegio di Roma centro, la sua città

Giorgia Meloni La leader di FdI, 40 anni, si candiderà a Roma. In «periferia» potrebbe vedersela con Taverna (M5S)

Milano

Mariastella Gelmini L'ex ministro dell'Istruzione, forzista, 44 anni, dopo aver sostenuto il candidato civico Parisi si candidarebbe a Milano

Emanuele Fiano Il deputato, responsabile riforme del Pd, 54 anni, potrebbe vedersela con la Gelmini oppure con il senatore Paolo Romani

Salento

Teresa Bellanova La sottosegretaria al Lavoro, 59 anni, proveniente dalla Cgil, potrebbe contrastare D'Alema in Puglia

Massimo D'Alema L'ex premier, tra i fondatori di Liberi e uguali, 68 anni, potrebbe tornare in Parlamento dopo cinque anni

Salerno

Mara Carfagna L'ex ministra, oggi deputata di Forza Italia, 43 anni, potrebbe tentare la sfida a Salerno, dove è nata e cresciuta

Piero De Luca Il giurista, 37 anni, figlio del governatore campano Vincenzo, sfiderebbe Carfagna nel derby salernitano

Peso: 48%

109-115-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

E alla Camera avanza la web tax sui fatturati Verso l'estensione al commercio elettronico

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Avanti con la versione dela web tax in via di definizione alla Camera, che comprende anche la tassazione del commercio elettronico *business to consumer*, ovvero gli acquisti da parte dei privati. Oppure - e sarebbe una svolta clamorosa - stralcio della parte propriamente fiscale della misura, di cui resterebbe quindi solo le norme relative al rafforzamento del concetto di stabile organizzazione, che derivano direttamente dall'impostazione decisa in sede Ocse e in questo quadro hanno probabilmente contribuito alla decisione annunciata da Facebook.

L'INCOGNITA

A spingere per una drastica revisione dell'impianto già votato al Senato è Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio nonché relatore del provvedimento. Nella sua visione i motivi sono essenzialmente due e collegati: un prelievo limitato al *business to business* si applicherebbe solo ad alcune realtà digitali e non ad altri, dunque in modo non equo, producendo di conseguenza anche un gettito inferiore a quello sulla carta possibile. Anzi con l'allargamento al commercio elettronico gli introiti sarebbero tali da permettere di abbassare l'aliquota su ricavi dal 6 per cento ad un livello molto più basso, 1-2 per cento.

C'è però l'incognita dell'impatto sul consumatore finale, sul quale il prelievo si potrebbe scaricare come una sorta di addizionale Iva. Un punto molto delicato per il governo che da quanto emerge alla Camera sosterrebbe l'ipotesi dell'estensione della tassa, anche se finora è stato molto defilato e di fatto non ha preso una posizione ufficiale. L'altro nodo da sciogliere riguarda il possibile anticipo dell'applicazione, che nel testo di Palazzo Madama partirebbe solo dal 2019. Ovviamente avvicinare la scadenza potrebbe portare risorse importanti per il prossimo anno; ma si tratterebbe di una scelta rischiosa proprio in considerazione delle probabili difficoltà di applicazione. Era stato anche ipotizzato che il debutto della *web tax* potesse avvenire a metà anno, ma il governo sarebbe comunque molto dubbioso e a questo punto è probabile che la data resti il primo gennaio 2019. Lo stesso Boccia ritiene che i proventi del prelievo non debbano finire indistintamente nel bilancio dello Stato: potrebbero invece essere specificamente destinati al fondo per la riduzione della pressione fiscale.

L'AZIONE OCSE

Sullo sfondo c'è anche la possibilità residuale che alla fine si decida di accantonare per il momento il prelievo e di attendere che il processo vada avanti in modo più coordinato a livello europeo e internazionale.

Non sono in discussione invece le norme che rendono più difficile per una società estera sostenere di non avere una stabile organizzazione nel nostro Paese. Norme che si ispirano direttamente alla "Action 7" approvata nell'ambito dell'iniziativa Beps (Base erosion and profit shifting) dell'Ocse. Vengono riviste e limitate le eccezioni già previste, ma soprattutto si introduce il principio per cui se un soggetto agisce per conto di un'impresa non residente nel Paese concludendo contratti in nome dell'impresa o per la concessione del diritto di utilizzo dei suoi beni, o relativi alla fornitura di servizi, allora si considera che quella impresa ha la stabile organizzazione nel Paese. La verifica spetterà all'Agenzia delle Entrate, che potrebbe quindi applicare le normali imposte sugli utili delle società.

Luca Cifoni

ALIQUOTA BASSA MA APPLICATA ANCHE SUGLI ACQUISTI DEI PRIVATI ORA SPUNTA L'IPOTESI DI UNO STRALCIO

Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Camera di Commercio Napoli
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

L'impatto economico

Il fisco italiano si aspetta almeno 100 milioni l'anno

▶Nel 2015 fatturato stimato in oltre 230 milioni di euro: Fb pagherà l'Iva

▶La soddisfazione del Tesoro: «Un cambiamento importante»

LE ATTESE

ROMA Al Tesoro la notizia è stata accolta con soddisfazione. La decisione di Facebook di creare una struttura di vendita locale, e dunque di pagare le tasse in Italia, è giudicata «molto positiva». Un cambiamento, definito dalle stesse fonti del ministero, «importante» e che va nella «giusta direzione», ossia i redditi vanno «dichiarati e tassati dove vengono prodotti». Ma prima di tirar fuori lo champagne dalla ghiacciaia e far saltare i tappi, sarà meglio attendere. Che la decisione di Facebook sia una svolta nella lunga battaglia tra gli Stati nazionali e gli «Over the top», i giganti della rete, sono tutti d'accordo. Anche chi, come il presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia, ha da tempo intrapreso una crociata personale per far pagare le tasse a Mark Zuckeberg e compagni. «È finita un'epoca», dice al Messaggero, «fino ad oggi hanno accumulato ricchezze inimmaginabili, ma adesso hanno capito che il mondo è cambiato». Ma la domanda alla quale rispondere è un'altra: quanti soldi effettivamente arriveranno nelle casse dell'Agenzia delle Entrate? La risposta non è semplice, anche considerando che Facebook ha un procedimento aperto con il Fisco italiano. Google ha chiuso le sue pendenze versando 350 milioni di euro e dichiarando, a settembre di quest'anno, anche lei una «stabile organizzazione in Italia». Qualcun altro, come Amazon, ha una stabile organizzazione e paga le tasse in Italia, già dal 2015. I colossi del web si stanno adeguando lentamente, ma per fare i conti è ancora presto perché sono sempre stati gelosi degli effettivi fatturati realizzati nei vari paesi, Italia inclusa. Il principale dato ad oggi disponibile è uno studio fatto dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, che è riuscito ad ottenere dall'Autorità delle garanzie delle Comunicazioni alcuni numeri sui reali fatturati italiani di Facebook e di Google. E ha provato a fare qualche calcolo sui possibili incassi per il Fisco.

LO STUDIO

La società di Zuckeberg, secondo quanto riportato nel documento dell'UpB, nel 2015 avrebbe raccolto in Italia 233 milioni di euro di pubblicità, fatturando solo 8 milioni nel paese e i restanti 225 milioni in Irlanda. Insomma, se su queste somme si applicassero Ires e Irap, la società dovrebbe pagare una sessantina di milioni di tasse. Il calcolo però non è così semplice. Anche perché oltre ai ricavi è certo che Facebook sposterà nella struttura italiana anche una serie di costi. Se questi fossero simili a quelli medi delle altre società italiane, l'Ires da versare nel paese, secondo le simulazioni dell'Uffici parlamentare di Bilancio, si ridurrebbero a 6,2 milioni di euro. Se va bene. Anche perché Facebook è già dovuta "emergere" in Gran Bretagna dove, da qualche anno, è stata applicata una «web tax» sui giganti del web. Londra fino al 2015 non ha incassato un euro, perché la branch locale di Facebook ha sempre dichiarato di chiudere i bilanci in perdita. La vera partita, in realtà, non riguarda la tassazione dei profitti degli Over the top. Riguarda un'altra imposta, quella sul valore aggiunto: l'Iva. «In Italia», spiega ancora Boccia, «il commercio elettronico vale 40 miliardi di euro. Di questi 40 miliardi, meno del 10%», dice, «è effettuato con fatture italiane. Il solo mercato dei servizi, dove ricade Facebook, vale 22 miliardi. Se tutte le multinazionali del web dichiarassero la stabile organizzazione il gettito per lo Stato salirebbe di 5-6 miliardi l'anno». Uno studio del Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale, aveva calcolato la perdita di gettito complessiva per l'erario italiano su Google e Facebook, indicandola, rispettivamente, in 549 e 370 milioni all'anno in un triennio. Per Facebook, in pratica, più di 100 milioni l'anno. Se queste risorse effettivamente arriveranno nelle casse dell'Agenzia delle Entrate lo si scoprirà, però, soltanto nel prossimo futuro.

Andrea Bassi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

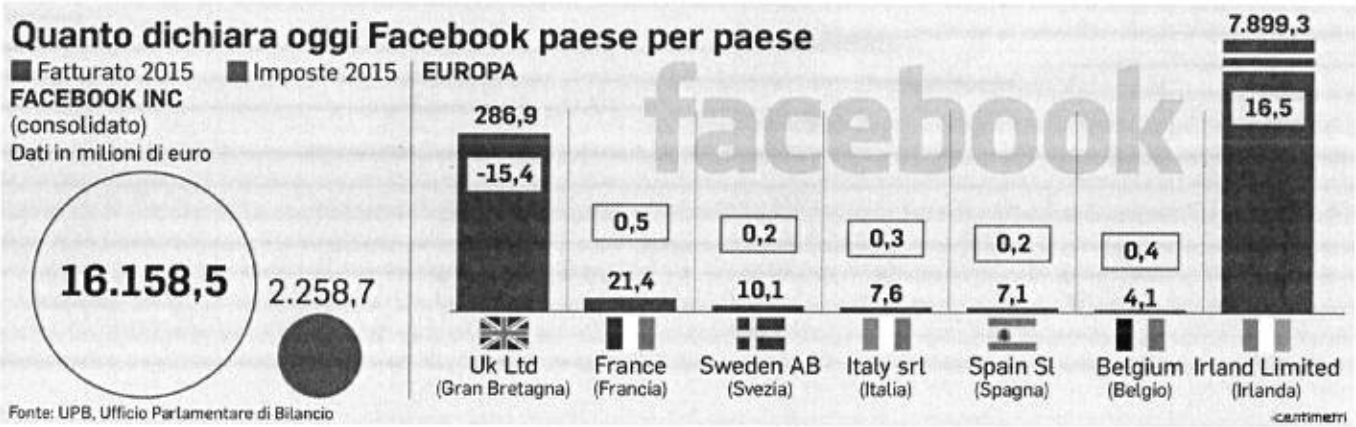
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

Il ministro Padoan

MA IL PRELIEVO SUI PROFITTI DIPENDERÀ ANCHE DAI COSTI CHE SARANNO CARICATI SULLA FILIALE NAZIONALE



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Al voto il 4 marzo E a sinistra scatta il derby dei collegi

Ecco perché la soluzione piace a tutti i partiti Torna lo scontro sull'inchiesta Consip due carabinieri sospesi per depistaggio

Claudio Tito

La road map che chiuderà la legislatura è ormai definita. La data delle prossime elezioni politiche è stata concordata. Non formalmente. Ma nei contatti ufficiosi che il Quirinale intrattiene con le forze politiche, l'indicazione offerta a Sergio Mattarella è stata univoca. A meno di sorprese dell'ultimo momento, le urne si apriranno dunque il prossimo 4 marzo. Una data che persino al vertice di ieri al Colle tra il Capo dello Stato e il governo in vista del prossimo Consiglio europeo di Bruxelles, veniva considerata ormai segnata. In queste settimane Paolo Gentiloni si è sistematicamente appellato alla «conclusione ordinata della legislatura». Del resto il suo compito, concordato con il presidente della Repubblica è stato quello di far approvare in Parlamento le leggi indispensabili per poi andare subito dopo al voto. E quell'impegno viene considerato quasi raggiunto. L'ultima tappa "fondamentale" è rappresentata dalla legge di Bilancio. Che rappresenta il vero spartiacque della legislatura. La manovra economica, infatti, nel virtuale calendario istituzionale dovrebbe essere approvata alla Camera il prossimo 20 dicembre.

continua a pagina 6 →

GIOVANNA CASADIO, *pagina 7*

La fine della legislatura

Andremo a votare il 4 marzo ecco l'intesa tra Colle e partiti

→ segue dalla prima

CLAUDIO TITO

A quel punto il varo definitivo spetterà al Senato che ha già cerchiato con la matita rossa il suo scadenzario: venerdì 22 dicembre ci sarà l'ultimo via libera. A quel punto tutti i passaggi obbligatori saranno terminati. Per il capo dello Stato, da quel momento (se ci fosse un ritardo, tutto slitterebbe) è possibile sciogliere.

Ci sono però delle questioni, essenzialmente di galateo, che indurranno il Colle a non ufficializzare la decisione prima di Natale. Intanto perché la legge di Bilancio dovrà essere valutata dagli uffici della presidenza della Repubblica e quindi pubblicata dalla Gazzetta ufficiale. E poi perché Mattarella preferirebbe compiere quel passo dopo la tradizionale conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. Con ogni probabilità, allora, il tempo scadrà negli ultimi giorni di dicembre. E poi motiverà le sue opzioni nel discorso di Capodanno.

Ma come mai le forze politiche in larga maggioranza hanno espresso la loro preferenza per la data del 4 marzo? Questa domenica in realtà è stata a lungo in ballottaggio con quella del 18 marzo. Ci sono due fattori che hanno spinto per questo anticipo. Entrambi legati all'organizzazione della prossima campa-

Peso: 1-14%,6-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 2/2

gna elettorale.
Il primo riguarda la candidatura dei sindaci. Secondo la legge, i primi cittadini dei comuni sopra i 20 mila abitanti possono concorrere a un seggio della Camera o del Senato se si dimettono 180 giorni prima della scadenza naturale della legislatura o in caso di elezioni anticipate di almeno 120 giorni. Nel 2012 venne approvato un decreto che eliminava questo impedimento. In previsione di un analogo provvedimento, allora, i partiti hanno insistito con il Quirinale per non allungare i tempi e rendere così politicamente giustificabile una norma che "sospende" la legge del 1957. Il vaglio su un decreto del genere infatti non potrebbe che basarsi su un numero sufficiente di giorni che precedono la fine della legislatura.
Lo stesso criterio è stato seguito per un'altra questione che attanaglia alcuni dei partiti - quelli più piccoli - intenzionati a presentare le liste per la prossima tornata. Le formazioni che non sono presenti in Parlamento hanno infatti un preciso obbligo di legge per depositare simbolo e candidati: devono raccogliere un consistente numero di firme. Un argomento trattato pure nel recente incontro a palazzo Chigi tra il premier e la delegazione dei Radicali. Già il cosiddetto Rosatellum prevedeva tra le norme transitorie una disposizione che dimezzava - solo per questa elezione - il numero di sottoscrizioni da rastrellare (26 mila per collegio). Ma a Montecitorio, proprio nella legge di Bilancio, è stato inserito un emendamento che lo dimezza ulteriormente. Una correzione, anche questa, giustificabile solo con i tempi ristretti della campagna. E con la stagione invernale in cui si raccoglieranno queste firme.
Al Quirinale sono ormai convinti che questo Parlamento, una volta licenziata la legge di Bilancio, non sarà in grado di fare null'altro. I provvedimenti in agenda possono essere approvati in extremis solo in questi giorni che precedono il Natale.
E del resto, a questo punto si tratta di uno scioglimento anticipato delle Camere solo dal punto di vista tecnico. Mattarella avrebbe dovuto aspettare il 15 marzo per chiudere la legislatura a scadenza naturale. Ma è evidente che non ci sono più le condizioni per tenere in vita artificialmente la Camera e il Senato fino a quella data.
Però su un punto Mattarella è irremovibile. Gentiloni non dovrà dimettersi per autorizzare lo scioglimento del Parlamento. Gli uffici della presidenza della Repubblica hanno verificato alcuni precedenti che consentono al governo di non rassegnare le dimissioni e quindi mantenere la pienezza di tutti i poteri in presenza di una interruzione "tecnica" e non "politica" delle Camere. È un modo soprattutto per cautelarsi rispetto alle previsioni che tutti fanno sul dopo voto. L'esempio spagnolo o tedesco sta diventando una lezione anche per l'Italia. E Gentiloni potrebbe essere chiamato a gestire una lunga transizione. Meglio allora un governo non dimissionario.
Certo, quando si insedierà il nuovo Parlamento il presidente del Consiglio dovrà comunque rassegnare le dimissioni per rispetto nei confronti delle Camere neoelette. Ma per le decisioni che dovrà assumere il Quirinale, un conto è il "rispetto" nei confronti dei nuovi parlamentari, un altro le dimissioni provocate da una sostanziale sfiducia.

Le date

- **22 dicembre**
  Tre giorni prima di Natale dovrebbe essere approvata la legge di bilancio per il 2018: sarà l'ultimo atto della legislatura

- **28dicembre**
  Il premier Gentiloni terrà la conferenza stampa di fine anno. Solo dopo, probabilmente, Mattarella firmerà lo scioglimento delle Camere

- **31 dicembre**
  Messaggio di fine anno: il capo dello Stato avrebbe l'occasione di motivare la scelta di elezioni anticipate(sia pure di poco)

Telpress Servizi di Media Monitoring
il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.
071-231-990

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 13/12/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

Il caso

Il derby dei collegi a sinistra l'ex sindacalista e la prodiana per sfidare D'Alema e Bersani

Contro i due big il Pd pensa a Bellanova e Zampa. LeU vorrebbe Roberti per fermare la Boschi in Campania. L'offerta di Renzi a Burioni e Cristoforetti

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Chissà se Matteo Renzi riuscirà ad evitarle la competizione più sgradevole della sua vita. Teresa Bellanova, la vice ministra allo Sviluppo economico che il segretario del Pd cita sempre ad esempio della sinistra che colora ancora di rosso il suo partito, si troverà a contendere il collegio di Lecce al leader che la iniziò alla politica: Massimo D'Alema. Le due sinistre - Liberi e Uguali e Pd - si sfidano alle politiche. E gli ex compagni si scoprono rivali collegio per collegio, spesso con grande imbarazzo o addirittura cercando di sottrarsi. Il dem Gianni Cuperlo ad esempio, ha già rinviato al mittente l'offerta fatta trapelare dai renziani, di farlo gareggiare con Pierluigi Bersani, l'ex segretario del Pd, oggi leader e candidato di punta di Liberi e Uguali probabilmente a Bologna. «Se mi catapultassero lì, finirei per votare Bersani», aveva reagito Cuperlo. Preferisce per sé il listino proporzionale a Roma.

Ma la sfida pugliese D'Alema-Bellanova sembra inevitabile. D'Alema si candiderà per LeU a Lecce sia nell'uninominale che nel proporzionale. Vuole dimostrare che non ha timore di mettersi alla prova e accettare il rischio. Bellanova a Lecce è a casa propria. Si è sfogata: «Noi siamo la nostra storia, il nostro vissuto». Insomma, non è facile. Mentre in Romagna Vasco Errani, che non ha sciolto la riserva, ma è pressoché certo si candidi per la sinistra unita, spiega convinto: «Non si tratta di scontri di sangue, ci sono di mezzo questioni politiche».

Con questa legge elettorale sono poche le certezze sui seggi e molte sono le variabili. Comunque il Rosatellum ieri è stato legittimato dalla Consulta, che ha respinto i conflitti sollevati in particolare sui voti di fiducia con cui la legge attuale, e la precedente, l'Italicum, sono state approvate, anche se ci sono alle porte nuovi ricorsi. Con queste regole le due sinistre si studiano prima di decidere le mosse.

«Un gioco in surplace», ammettono i compagni di LeU, che ieri hanno riunito il coordinamento e discusso dei «criteri per le liste». Surplace come nel ciclismo su pista: si sta in equilibro sulla bicicletta per capire quale è il momento migliore per attaccare il concorrente. Così nel collegio campano di Torre del Greco, Nola, Portici, Castellamare, capolista del Pd nel proporzionale potrebbe essere la sottosegretaria Maria Elena Boschi. I dem considerano quel collegio blindato grazie al patrimonio di consensi che hanno i sindaci di Portici e Ercolano, Vincenzo Cuomo e Ciro Buonajuto. LeU studia le contromisure e si tiene per ora sul vago: potrebbe candidare Arturo Scotto ma anche calare la carta a sorpresa di una candidatura civica. Si era parlato del procuratore antimafia, Franco Roberti. Se poi al Senato in Campania il Pd schiererà il ministro Claudio De Vincenti, si troverà a contrastarlo Antonio Bassolino, l'ex governatore.

Bersani quasi sicuramente sarà candidato a Bologna (e il Pd potrebbe contrapporgli Andrea De Maria o Sandra Zampa) ma anche nel proporzionale in Lombardia, Brescia-Como. A Milano correranno Francesco Laforgia, Pippo Civati e Antonio Panzeri. I dem contrapporranno Lele Fiano, l'autore della legge contro l'apologia di fascismo. Però Renzi pensa anche a Roberto Burioni, il medico anti no-vax e all'astronauta Samantha Cristoforetti.

Roma e Milano saranno un grande terreno di sfida. Il leader di LeU, Pietro Grasso sarà candidato quasi certamente a Roma, sia nel proporzionale che in un collegio uninominale, forse anche a Milano. Laura Boldrini, che annuncerà la sua discesa in campo con LeU il 22 dicembre, a Roma a San Lorenzo, potrebbe essere candidata nella Capitale e nelle Marche. Di ritorno da Strasburgo dovrebbe candidarsi in Campania la renziana Pina Picierno. L' eurodeputato Zanonato sarà nel collegio uninominale di Padova: «Per trainare LeU». Eletti certi saranno i 63 capilista del proporzionale per la Camera. Appello di Veltroni: «Pd e LeU si risparmino le risse mentre avanza la destra

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring